



## ***Un'esperienza capace di stare nel mondo***

### **Riflessione del Consiglio Generale di MCF a partire dall'emergenza COVID**

Carissime, carissimi,  
oggi che l'emergenza Covid è, almeno formalmente, terminata, vogliamo provare a condividere con tutti voi alcune riflessioni sull'esperienza che abbiamo vissuto e sui racconti che abbiamo raccolto negli ultimi mesi, ascoltando gruppi e comunità. Lo facciamo ora, grati ad una storia che sull'esperienza concreta ha potuto costruire, anche in questo caso, le tracce di un "poter divenire", di un cammino comune capace di arricchirsi, nella libertà, di sfumature diverse. "Vivi, rifletti, racconta" è una di queste tracce e fedeli a questo modo di condividere la nostra esperienza, sentiamo giunto il momento di raccontare e di raccontarci.

Proprio come è capitato in quasi tutte le famiglie italiane, il Covid, con la sua semplificata, superficiale e, nello stesso tempo, dura divisione tra "pro vax" e "no vax", ha portato incomprensioni e fatiche anche all'interno di MCF, in alcuni dei nostri gruppi di condivisione e in alcune delle nostre comunità. Non in tutte le nostre realtà queste fatiche sono però state vissute con la stessa conflittualità. E la ricchezza di approcci e di risultati diversi è già un dato positivo che crediamo sia importante mettere in evidenza.

Nessuna delle nostre esperienze di condivisione, lo sappiamo bene, è o può essere immune dalla divisione, dall'incomprensione, dal conflitto, come tutte le realtà umane d'altronde. Ma il conflitto aperto questa volta dall'emergenza Covid ha certamente rappresentato per molti un'esperienza più dura di altre. E non poteva essere diversamente. La questione portava con sé temi profondissimi: salute, morte, paure personali, timori per le persone care, necessità di difesa dei più fragili, desideri di libertà e bisogni di autodeterminazione.

Inquietudini personalissime che avevano certamente bisogno di quell'ascolto profondo e non giudicante che è proprio al centro del nostro metodo della condivisione. Ecco, non stupisce dunque che nei gruppi e nelle comunità dove la questione è stata affrontata mettendola al centro degli incontri di condivisione - al centro dell'ascolto e non della discussione - le fatiche, non sono state annullate, ma affrontate con maggiore capacità di empatia e di reciproca accoglienza.

In tutti i conflitti che possono sorgere in una comunità, l'ascolto vero e profondo dell'altro aiuta a scoprire che, spesso, abbiamo solo risposte diverse a paure che sono comuni e permette di evitare facili divisioni su assunti ideologici e precostituiti: giusto o sbagliato, torto o ragione, bianco o nero, conservatore o progressista, vax o no vax.

Sappiamo bene che la condivisione non ha il compito di annullare la diversità, ma può aiutarci ad abitare quella diversità. E non è forse questa la sfida che ci poniamo quando ci promettiamo di "accogliere e di accoglierci"? "Facile accogliere l'altro - ci ha ricordato tante

volte Bruno - quando l'altro la pensa come noi! La sfida è accogliere quello che la pensa diversamente da me!".

Ecco, il Covid ha rappresentato per alcune comunità forse la prima vera occasione nella quale sperimentare l'accoglienza reciproca di una diversità profonda.

A quanti hanno faticato a convivere con questa diversità e con le incomprensioni che questa diversità ha comportato, suggeriamo di "benedire" questa esperienza dolorosa e di cogliere questa occasione per sperimentare uno dei passaggi più importanti della vita comunitaria: quello di saper stare "nel conflitto" senza alimentare il conflitto, di saper vivere il tempo del conflitto senza pretendere di sanarlo rapidamente e a tutti i costi. Ci sono momenti della vita comunitaria in cui neppure la condivisione più profonda permette di fare passi in avanti per incontrarsi: è allora importante saper accogliere l'incomprensione, la diversità, il conflitto. Lasciando a se stessi e agli altri quel tempo sospeso che spesso aiuta a maturare il desiderio di un "nuovo incontrarsi".

Perché l'incontrarsi, in una possibile terra di mezzo segnata dalla volontà di continuare a camminare insieme, è il desiderio che tiene viva una comunità. Desiderio che spesso ha bisogno di creatività.

Desiderio (di vita condivisa) e creatività (nelle soluzioni) sono stati proprio gli elementi portanti di quei gruppi di condivisione e di quelle comunità, che, pur segnati da approcci diversi all'emergenza Covid, hanno continuato a camminare insieme. Comunità che hanno condiviso nuove regole nell'uso degli spazi condivisi, che non hanno rinunciato ad incontrarsi trasformando appuntamenti al chiuso in lunghe passeggiate all'aperto, che hanno mantenuto viva la convivialità con tavolate all'aria aperta ma divise per nuclei familiari. Tutto questo, e molto di più, è accaduto nei nostri gruppi e nei nostri condomini solidali. Fino all'esperienza di comunità in cui la cassa comune ha continuato ad essere il luogo della fiducia e della fraternità capace di far fronte alle difficoltà di chi, coerente con la propria idea sull'obbligo vaccinale, aveva perso il posto di lavoro o aveva subito la sospensione dello stipendio. Anche questo è stato Mondo di Comunità e Famiglia in questi mesi nei quali la società intorno si è divisa e si è spaccata.

Con tutti i nostri limiti, le nostre incertezze, le nostre fatiche, siamo stati comunque, in molti casi e agli occhi di molti, un'alternativa possibile al clima di conflitto senza se e senza ma che ha diviso il Paese. E forse siamo chiamati ad esserlo ancora, ora che un conflitto vero, a pochi chilometri da noi, sta dividendo di nuovo il Paese in superficiali fazioni contrapposte: favorevoli all'invio di armi e pacifisti intransigenti, amici di Putin o amici di Biden, nuovi partigiani o vecchi fascisti.

A questo nostro desiderio di sperimentare un'alternativa possibile hanno guardato con attenzione, con curiosità e con speranza molte persone provate dalle divisioni generate dall'emergenza Covid e, in alcuni casi, alla ricerca di isole felici capaci di sopravvivere fuori dal mondo. Davanti a questo bisogno crescente e al rischio di illusorie semplificazioni, abbiamo dunque oggi una responsabilità ancora più grande di quanto non fosse in passato. Ce l'abbiamo come associazione, come comunità, come singoli: raccontare un'esperienza capace di stare nel mondo senza essere totalmente del mondo e di costruire il futuro sulla ricchezza di una storia plurale più forte delle regole.

Questo è quello che, oggi più di ieri, forse ci viene chiesto di donare a quanti sono in ricerca di vita buona, di relazioni profonde, di ragioni di senso.